

AMMINISTRAZIONE MERCATO E FINANZA PUBBLICA

Studi e Materiali

5

Jean Paul de Jorio

**Le interdittive antimafia
ed il difficile bilanciamento
con i diritti fondamentali**



Jovene editore 2019

AMMINISTRAZIONE MERCATO E FINANZA PUBBLICA

Studi e Materiali

——— 5 ———

AMMINISTRAZIONE MERCATO E FINANZA PUBBLICA

Studi e Materiali

Collana di diritto dell'amministrazione,
del mercato e della finanza pubblica,
realizzata in collaborazione con
l'Istituto Italiano di Studi di Diritto Pubblico dell'Economia
e con il patrocinio della
School of Economics, Department of International Business Law,
at Miami International University (U.S.A.)

Direttore

DOMENICO CROCCO

Comitato scientifico

SALVATORE ACETO DI CAPRIGLIA, CARLO AMATUCCI
ENRICO BONELLI, ERSI BOZHEKU, RAFFAELLO CAPUNZO
ANDREA R. CASTALDO, STEFANO CHERTI
MANLIO INGROSSO, DARIO LUONGO, LUIGI MARUOTTI
ANTHONY W. MCKENZIE, GIOVANNI NERI, ANDREA NUVOLI
EMILIO PAGANO, CARMEN PARRA RODRÍGUEZ, ANGELO SCALA
MICHAEL SCIASCIA, GIORGIO SPANGHER
GENNARO TERRACCIANO, ROBERTO M. TRIOLA

Comitato di redazione

STEFANO ALFONSO, MASSIMINO CRISCI
JUNIO VALERIO D'AMICO, MARCELLA FERRANTE, ANGELA NATALE

INTRODUZIONE

È innegabile che i controlli prefettizi antimafia siano diventati nel corso degli anni sempre più invasivi e pregnanti, rendendo lo svolgimento di qualsiasi attività, piccola o grande che sia (a prescindere da eventuali rapporti negoziali con la P.A.) – in un Paese fiaccato da una crisi economica che lo attanaglia da oltre un decennio – sempre più gravoso, con notevoli conseguenze, sia quanto all’ingiustificata distruzione di ricchezza, sia anche in termini di perdita di posti di lavoro, tanto che gli effetti che derivano da tali provvedimenti sono ormai noti come ‘ergastolo imprenditoriale’.

A ciò si aggiunga che, alla discrezionalità che caratterizza i procedimenti antimafia di natura amministrativa – ‘giustificati’ dalla delicatezza degli interessi sottesi alla normativa e da ragioni di ordine pubblico, come pure dalla necessità di anticipazione della soglia di difesa sociale per arginare il proliferare del fenomeno mafioso nel tessuto economico – si accompagnano per converso, minori garanzie in sede procedimentale e processuale.

Da ciò discende, con sempre maggiore frequenza, una intollerabile vulnerazione di diritti fondamentali consacrati sia a livello costituzionale sia di Convenzione europea dei Diritti dell’uomo, che sino ad anni recenti parevano intangibili.

Diritto di difesa, effettività della tutela giurisdizionale e libertà di iniziativa economica, sono solo alcuni dei diritti gravemente compromessi dalle interdittive antimafia, che hanno – nonostante il contrario avviso di gran parte della giurisprudenza amministrativa – una precisa indole sanzionatoria.

Questo è purtroppo il frutto di risposte emotive e spesso difformi dai più basilari principi che connotano lo Stato di diritto. Per quanto possa ritenersi condivisibile e giusto l’intento di combattere adeguatamente le organizzazioni criminali, ciò non può avvenire senza il rispetto dei cennati principi, pena una deriva antiggiuridica e autoritaria.

Il ‘filo conduttore’ della legislazione in materia di contrasto ai sodalizi mafiosi, è rappresentato da una “cultura dell’emergenza”¹, che però trasmoda nel più ingiustificato arbitrio, soprattutto se si considera che la concretezza degli elementi posti alla base dei provvedimenti prefettizi è quanto mai labile, ve-

¹J.P. DE JORIO, *Lo scioglimento degli enti locali per infiltrazione mafiosa. Profili e problematiche alla luce della Convenzione europea dei Diritti dell’uomo e della giurisprudenza della Corte di Strasburgo*, Roma, Pagine giuridiche, 2018, p. 49.

nendo troppo spesso colpiti imprese e soggetti non contigui a gruppi criminali, sulla base di meri ed ingiustificati sospetti.

Non possiamo che concordare con chi ha stigmatizzato, proprio in materia di legislazione antimafia, un “*tumultuoso affastellamento legislativo che negli anni ha investito sia la disciplina della documentazione antimafia ... sia alcuni istituti a carattere preventivo*”², come pure dobbiamo convenire con chi ha definito il Codice antimafia “*un cantiere sempre aperto*” che costituisce ormai un “*plesso normativo capillare ed aggressivo*”³.

Le risposte normative ad un pericolo così grave come quello rappresentato dalle infiltrazioni nell’economia legale delle organizzazioni criminali – che però non minaccia la sopravvivenza stessa dell’entità statale – sono in realtà proprie ad uno ‘stato di eccezione’, che non trova ad oggi fondamento alcuno.

Proprio per questo non possono sottacersi le preoccupazioni per l’incerta deriva presa in materia dal Legislatore, che sembra avere ‘perso di vista’ le basi giuridiche dello Stato di diritto e dello stesso ordinamento democratico come ancora dovrebbe essere quello italiano, quali la presunzione di innocenza, la certezza del diritto e l’effettività della tutela giurisdizionale.

² F. DI CRISTINA, *Informative antimafia e Protocolli di legalità: i rischi di ossificazione del sistema*, in *Diritto amministrativo e criminalità. Atti del XVIII Convegno di Copanello 28-29 giugno 2013*, Milano, Giuffrè Editore, 2014, p. 133.

³ D. BRANCIA, *Il controllo giudiziario delle aziende, introdotto dal nuovo articolo 34-bis del T.U. antimafia*, Rivista Penale, nn. 7-8/2018, p. 648.